

Home > Articoli > «Gli altri viventi ci sono maestri». Conversazione con Mariangela Gualtieri

Articoli | Interviste

«Gli altri viventi ci sono maestri». Conversazione con Mariangela Gualtieri

By **Ilaria Rossini** - 6 Dicembre 2022



L'incanto fonico. L'arte di dire la poesia è l'ultimo libro di Mariangela Gualtieri, uscito a maggio scorso per Einaudi. Abbiamo intervistato la poeta.



Foto Melina Mulas

Per Mariangela Gualtieri la poesia è un *fatto acustico* e, in quanto tale, originato dalle (e inabissato nelle) profondità del corpo. Daltra parte, come scriveva Jacques Lacan ne *Le Séminaire XXIII. Le sinthome* (1975-1976), l'orecchio è l'unico orifizio del corpo umano che «non può tapparsi, turarsi, chiudersi» e, proprio per questo, diviene canale perfetto per l'istillazione del veleno che uccide il padre di Amleto. Se l'orecchio è dunque il luogo della vulnerabilità massima, perché non può opporre alcuna resistenza al

fatto sonoro, esso è anche il luogo pulsionale per eccellenza, la via attraverso la quale il corpo accoglie la voce e si fa antro sensibile alle sue risonanze. Nel *dire* poetico, inoltre, il momento dell'emissione e quello dell'auscultazione si fondono: non può esistere suono che rimanga inascoltato (quasi a eludere la discontinuità tra il momento del *costruire* e quello dell'*abitare*, tanto attiva in Heidegger) e l'ascolto è dunque fatto inevitabile e, insieme, condizione di esistenza.

Questa coscienza profonda, che proviene da una sapienza immanente al corpo, sembra chiudere in un unico segno l'esperienza poetica e quella drammaturgica e attoriale di Gualtieri: nel 1983 ha fondato a Cesena, insieme a Cesare Ronconi, il Teatro Valdoca e da allora, oltre a scrivere testi da affidare agli attori, ha pubblicato raccolte di poesie e monologhi - *Antenata. Fuoco centrale. Senza polvere senza peso. Bestia di gioia. Le giovani parole. Voci di tenebra azzurra. Quando non morivo* - destinati a divenire, per mezzo della sua interpretazione, veri e propri *riti sonori*.

Nel suo ultimo libro, *L'incanto fonico. L'arte di dire la poesia*, uscito per Einaudi a maggio scorso, Gualtieri prende in esame la questione in termini più espliciti, prossimi quasi alla natura del saggio o del breviario, pur mantenendo, e anzi conducendo a elevazione, le qualità esplorative e sensoriali della sua parola.

Questo tuo libro porta come titolo il frammento di un verso di Amelia Rosselli, una poeta che riappare poi nel testo, accanto ad altri e altre: Dante, Cristina Campo, Paul Celan. Questa idea, di una confluenza di voci poetiche che coesistono alla tua e si perpetuano attraverso la tua, è molto presente nel tuo lavoro (penso a *Voci di tenebra azzurra*, una sinestesia che viene da Pascoli e a *Ringraziare desidero* che "espande" la *Poesia dei doni* di Borges). Le modalità di questo "passaggio di consegne" sono mutate nel tempo?

Sempre più svanisce in me la pretesa di una originalità e sempre più mi sento fatta, modellata, dalle parole che ho amato, dai versi degli altri e delle altre. Questo dialogo con loro, vivi e morti, non può cessare, è sempre vivo, atteso, invocato e dunque in continuo mutamento. Mi viene poi in mente un pensiero di Milo de Angelis in cui si afferma che l'amore è continuare il discorso di un altro. In questo passaggio di consegne vorrei mettere fra i maestri e le maestre che confluiscono in me anche la potente influenza che arriva dalla così detta natura: sottilmente, pur senza parole, opera nella mia sostanza sottile e la cambia e questo cambiamento sempre più lo ritrovo nei miei versi. Gli altri viventi ci sono maestri, non c'è alcun dubbio su questo.

Grande attenzione è rivolta all'atto di imparare a memoria la poesia, un esercizio che, nella lingua inglese e in quella francese, è implicato alla funzione del cuore: *by heart* e *par cœur*. Il modo in cui memorizziamo (dunque anche l'imperfezione, la labilità, la selettività e, a volte, l'inganno della memoria) racchiude una forma di sapienza, la?

Nell'andare a memoria entrano in gioco elementi che troppo spesso trascuriamo. La mia esperienza mi convince del fatto che questa pratica coinvolga in particolare l'emisfero destro del nostro cervello, la misteriosa parte in cui si deposita il canto e tanto altro che riguarda la nostra espressione - persone colpite da ictus all'emisfero sinistro non riescono più a parlare, ma cantano e formulano esattamente tutto ciò che sanno a memoria. Non so se landare a memoria racchiuda una forma di sapienza, certo è un'esperienza di grande attenzione e insieme di godimento del corpo che, liberando gli occhi dall'ancoraggio preoccupato al foglio scritto, può spalancarsi verso gli astanti ed essere in piena relazione con loro, con le qualità acustiche del luogo, col proprio sentire, con le parole che sta pronunciando. E soprattutto si può meglio pausare, cioè tessere parole e silenzio in un intreccio che non può essere determinato a priori ma deve avvenire in risposta ad ogni presente. Landare a memoria cambia la partitura di un testo perché permette un ascolto estremamente più acuto, vigile e carico di godimento. Si trascura troppo, a ridosso dell'argomentazione poetica, il godimento del pronunciare parole pregnanti, necessarie e musicali, questo quasi incantesimo del riscrivere nell'oralità una formula incantatoria, per me magica, efficace come è la poesia.

Uno dei capitoli, *Tecnologia sacra*, pone al centro la funzione rivelativa della strumentazione tecnologica: «porta rivelazione in quell'enigma di versi che solo per squarci viene a noi, e si lascia intendere da un organo sconosciuto: lo portiamo nel dentro del dentro». Mi ha fatto pensare alle teorie di Walter Benjamin (presente anche lui, nelle pagine finali) che, nel saggio *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* (1935), tematizza l'esistenza dell'*inconscio ottico* e dell'*inconscio acustico*. Ti appartiene l'idea che esista una dimensione della realtà che (come il "negativo fotografico") non può essere colta attraverso la percezione "naturale" ma che viene rivelata dal mezzo tecnico?

La tecnica mi sembra sempre più da far parte del 'naturale' dell'umano. Non abbiamo artigli, corna, denti affilati, radari, morsi velenosi... abbiamo la tecnica a nostra difesa e potenziamento. Senza la tecnica non saremmo sopravvissuti come specie: si va dal sasso lanciato contro un animale più forte, all'alfabeto, genialissima invenzione tecnologica dei *sapiens sapiens*. La barriera fra naturale e tecnologico mi sembra sempre più ingarbugliarsi. Per quanto riguarda la strumentazione amplificante nei miei concerti, ciò che Benjamin chiamava magistralmente *inconscio acustico*, viene di certo stimolato da essa, forse nello stesso modo in cui operavano le strutture architettoniche dei grandi interni: si crea un bagno acustico che riconnette con l'arcaico delle caverne risonanti e col sacro delle architetture religiose.

Sempre a questo proposito, è uscito da poco uno studio della psicanalista Ludovica Angeli dedicato alla «natura musicale dell'inconscio» (*L'inconscio sonoro*, Franco Angeli, 2022). Grassi parla proprio di un «livello arcaico e profondo della vita psichica che si coglie con un tipo di ascolto corporeo e musicale, che include movimento, vibrazione, suoni e ritmi specifici delle funzioni somatiche, incluse la parola e la voce». Lo ho trovato molto vicino a quello che ho letto nel tuo libro, all'idea di emissione come processo di comprensione e significazione e di corpo come "cassa armonica" della parola. È anche interessante questo convergere di scienza e pratica artistica in un pensiero comune. Pensi che potrà provenire dalle scienze cognitive un risveglio di attenzione attorno a questa «arte misconosciuta»?

Mi pare che la Grassi si rifaccia all'acustemologia di Steven Feld, e comunque tutto ciò che riguarda l'udito - tenendo in bassa soglia l'attività visiva - ci rilancia molto all'indietro, prima della scrittura e anche in un mondo di lunghe notti nomadi, di lunghe ombre in cui l'udito doveva essere talmente acuito e attivo da configurarsi come primo senso per la sopravvivenza del gruppo. Mi pare che le scienze cognitive - ma tutta la scienza direi - giochino un ruolo molto importante ora, in primo luogo nel contenere il nostro narcisismo di specie e convincendoci del nostro essere appena arrivati su questo pianeta, quasi specie infante, balbettante e un po' antiquata nella sua conformazione organica. Come ogni infante, come ogni feto imbozzolato nell'utero materno, dovremmo affidarci all'udito, educare l'orecchio già di suo così esperto di inabissamenti ad alte profondità percettive.

Vuoi parlarci del tuo percorso di scoperta "empirica" dell'Arte Orale?

Ho dedicato a quest'arte gran parte della mia energia attiva, della mia ricerca. Quasi senza rendermene conto ho risposto tanto alla necessità di far entrare la poesia in me attraverso il suono, avvertendo da subito la gravità aggiunta dalla lettura a voce alta o anche silente. Sarebbe per un musicista una grande castrazione leggere gli spartiti senza mai suonarli. Ecco, io pativo e patisco ancora, percependo con forza la musicalità della poesia, pativo il suo mutismo e anche il doverla "suonare" leggendo lo spartito. Che grande differenza fra un musicista che legge lo spartito e uno che va a memoria, quanto più abbandonano e vitalità nel secondo. Quanta più maestria e naturalezza pur nell'artificialità del diteggiare uno strumento.

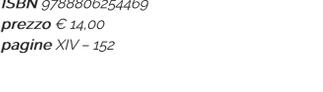
Grassi scrive, a proposito del ruolo del silenzio in musica, che corrisponde al tempo del rinvio freudiano. E che «il contrario di ciò che è continuo, non è il discontinuo, ma l'inatteso». Ma la musica è induttrice di sentimenti senza oggetto e senza nome, mentre la poesia, di fatto, "nomina". Credi che il silenzio, in queste due arti, possiede alcune funzioni comuni?

Molto bello questo inatteso pensato come contrario del continuo. È sempre risvegliante quando si trova un più preciso contrario di qualcosa. Il silenzio è la grande miniera di ogni espressione. È un pezzo di natura che va protetto e difeso, come ogni organismo vivente, ora.

Ilaria Rossini

L'INCANTO FONICO. L'ARTE DI DIRE LA POESIA
di Mariangela Gualtieri
edizione Einaudi - Gli Struzzi, Nuova serie
ISBN 9788806254469
prezzo € 14,00
pagine XIV - 152

TAGS mariangela gualtieri | mariangela gualtieri intervista | teatro valdoca



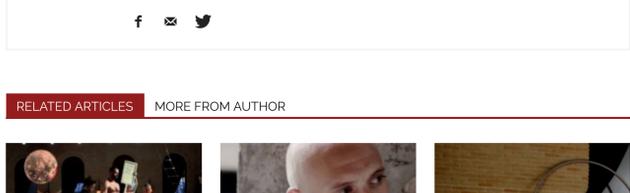


Ilaria Rossini

Ilaria Rossini ha studiato 'Letteratura italiana e linguistica' all'Università degli Studi di Perugia e conseguito il titolo di dottore di ricerca in 'Comunicazione della letteratura e della tradizione culturale italiana nel mondo' all'Università per Stranieri di Perugia, con una tesi dedicata alla ricezione di Boccaccio nel Rinascimento francese. È giornalista pubblicista e scrive sulle pagine del Messaggero, occupandosi soprattutto di teatro e di musica classica. Lavora come ufficio stampa e nell'organizzazione di eventi culturali, cura una rubrica di recensioni letterarie sul magazine Umbria Noise e suoi testi sono apparsi in pubblicazioni scientifiche e non. Dal gennaio 2017 scrive sulle pagine di Teatro e Critica.

f | ✉ | t

RELATED ARTICLES | MORE FROM AUTHOR



Pinocchio di Valdoca: enigma senza soluzione e senza speranza | "Lo chiamiamo festa". Leonardo Delogu racconta Corale | I Giuramenti del Teatro Valdoca per tornare alla parola originaria



LEAVE A REPLY

Comment:

Name:

Email:

Website:

Post Comment

ARTICOLI IN MEDIA PARTNERSHIP



Al Teatro i la drammaturgia di Claire Dowie e la compagnia...
Redazione - 1 Dicembre 2022

MENSILE

Novembre 2022 è online!



ULTIMI ARTICOLI



Il crogiuolo di Miller nella regia di Dini. Chi crede oggi...
Andrea Pocosgnich - 4 Dicembre 2022

Ancona Teatro delle Muse 8-11 dicembre 22



Periferico. Il festival senza marciapiedi
3 Dicembre 2022



Svelarsi. Il femminismo è delle donne?
1 Dicembre 2022



BANDI e NEWS



Teatro Bastardo 2023, il bando per le compagnie emergenti
Redazione - 3 Dicembre 2022

Scade il 28 dicembre 2022 la call dedicata ai progetti teatrali: #TB23 | CALL FOR PROJECTS per artist* e compagnie emergenti **deadline 28 dicembre 2022 Teatro Bastardo in vista dell'VIII...



Il Teatro Pergolesi di Jesi cerca figuranti per "Tosca" di Giacomo...
3 Dicembre 2022



A Bergamo Teatro Caverna cerca collaboratori da inserire nel proprio organico
3 Dicembre 2022



I TUOI COMUNICATI - clicca qui per leggerli tutti e INSERIRE IL TUO



ARTI DIGITALI - Un progetto di teatro aumentato ritorna in scena...
28 Novembre 2022



Link Campus University: Convegno Internazionale di Studi La ricerca e la...
25 Novembre 2022



Da gennaio a Malagola un corso di alta formazione gratuito su...
25 Novembre 2022



IL TEATRO E LA PANDEMIA

Da marzo 2020, subito dopo la serrata di tutti i teatri d'Italia, in pieno lockdown, abbiamo cercato di utilizzare le nostre energie editoriali per creare una mappa del pensiero sulla crisi dello spettacolo dal vivo causata dalla pandemia.

Qui trovate una serie di articoli, riflessioni, editoriali, interviste delle redattrici e dei redattori di Teatro e Critica oppure interventi esterni accolti come spunti e importanti ragionamenti.



Dicembre 2022						
L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	

< Nov